



Manifestazione del volontariato

DON ARMANDO ZAPPOLINI

Presidente del Coordinamento nazionale comunità di accoglienza

Quando trent'anni fa nasceva il Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza, era abbastanza chiaro quello che andava fatto. La gran parte della popolazione era garantita dal "posto fisso" del capofamiglia, su cui era costruito un welfare che ancora teneva. Quello che a noi appariva scandaloso era il fatto che, in una società che poteva contare su risorse economiche crescenti, ci fosse ancora chi era lasciato ai margini. Il nostro compito era quello di portare gli esclusi nella "cittadella" protetta degli inclusi, richiama lo Stato ai suoi doveri costituzionali: "rimuovere le cause...".

Non abbiamo dovuto aspettare la crisi fiscale dello Stato per comprendere che le istituzioni, da sole, non ce l'avrebbero fatta a tutelare i diritti fondamentali di tutti i cittadini. Ma, più ancora, abbiamo capi-

Pianeta volontariato Quel modo «intenso» di essere cittadini

Davanti a una crisi devastante che non è solo economica e che mina le basi delle nostre democrazie, la ricetta non può essere la solita iniezione di neoliberismo. La strada è un nuovo investimento in ciò che è pubblico

to che l'azione di volontari e operatori sociali era un'espressione straordinaria di cittadinanza, un modo alto di partecipare alla vita collettiva.

È chiaro che anche il terzo settore si trova ora a una svolta fondamentale. E non solo per la crisi delle finanze pubbliche. Prima di dire che "soldi non ce ne sono" bisognerebbe smettere di tollerare un'evasione fiscale mostruosa e tassare in modo

equo l'enorme ricchezza mobiliare e immobiliare che esiste nel nostro paese. E ridurre spese, come quelle militari, che non possono sopravvivere la qualità della vita delle persone. Dopo potremmo fare i conti.

Ma il punto fondamentale è cosa deve essere oggi questo vasto mondo di organizzazioni sociali. Sono in tanti a lodare il terzo settore a parole, per piegarlo a disegni ben precisi.

Non ci piacciono gli elogi quando sono funzionali solo alla riduzione delle risorse indirizzate verso bisogni sociali fondamentali, alla smobilizzazione dello Stato, alla privatizzazione di ciò che è e deve restare pubblico. Il Governo in carica ha praticamente azzerato tutti i fondi nazionali per le politiche sociali (compresi quelli per le famiglie e i minori) e diminuito drasticamente i trasferimen-

ti complessivi verso gli Enti locali. Nel 2012 rischiamo il default dei servizi sociali, anche nelle regioni più ricche. E allora che ce ne facciamo delle lodi di Sacconi? Noi pensiamo che davanti a una crisi devastante, che non è solo economica, ma che mina alle radici le basi stesse delle nostre democrazie, non se ne possa uscire con una bella iniezione di politiche neoliberiste, semmai in versione "riformista". I diktat della Bce potranno forse servire a passare la nottata, ma poi che Paese, che patto sociale vogliamo costruire?

La strada, a nostro avviso, è quella di un nuovo investimento in ciò che è pubblico. Governo, Autonomie locali, servizi pubblici e terzo settore devono individuare alcuni obiettivi fondamentali che riguardano il benessere collettivo. Nel campo delle politiche sociali tali obiettivi vanno vincolati determinando i livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale, in quanto connessi ai diritti di

La domanda cruciale Quale Paese, quale patto sociale vogliamo costruire?

cittadinanza. La loro realizzazione va demandata a un sistema interconnesso formato da istituzioni dello Stato e delle Autonomie locali e dal terzo settore, aperto anche alla partecipazione delle imprese profit, che così potrebbero svolgere realmente una funzione di responsabilità sociale. È di una nuova sfera pubblica che abbiamo bisogno se vogliamo rilanciare il nostro paese, tale perché costituita da attori diversi che però perseguono finalità collettive attraverso modalità condivise, trasparenti, partecipate, soggette a una attenta e periodica valutazione.

Al di fuori di questa sfera, ci sarebbe certo lo spazio, anche per il terzo settore, per una risposta ai bisogni sociali che si confronta con la domanda dei singoli e delle famiglie. Ma, anche qui, non attivando mere procedure di mercato, anche se "sociale", ma restando nell'orizzonte del benessere collettivo, della produzione di beni comuni. Non è retorica, offrire un certo servizio si può fare in modi molto diversi a seconda delle finalità generali che vengono perseguite.

Oggi non si tratta di liberare le forze economiche, bensì di liberare la forza delle istituzioni, intese come patrimonio di principi e di strutture che mirano all'interesse collettivo, al di là del loro profilo giuridico. Ecco la rivoluzione del XXI secolo: non abbattere, ma costruire nuove istituzioni. ♦

Cooperatori sociali vent'anni di im

Promuovere benessere e autonomia delle persone, generare sviluppo: sono le pratiche quotidiane del noi

PAOLA MENETTI

Presidente di Legacoop sociali

L'esperienza della cooperazione sociale si caratterizza per il profilo di innovazione che ha saputo nei fatti rappresentare:

1) nel welfare italiano, di cui è oggi una componente concretamente imprescindibile, nel doppio versante dei servizi sociali e dell'inserimento lavorativo, per la capacità di connettere professionalità e flessibilità nella risposta ai bisogni diversi e specifici delle persone, con uno specifico e distintivo orientamento alla costruzione ed alla pratica di relazioni e di reti con le Pubbliche Amministrazioni locali e con gli altri soggetti sociali del territorio.

2) nello scenario economico complessivo, dimostrando in concreto la possibilità di costruire e sviluppare impresa produttiva ed efficiente in un settore storicamente considerato residuale. Lo testimonia, in oltre un ventennio, ritmi di crescita davvero importanti, per il numero e la diffusione territoriale delle cooperative, per il valore

delle produzioni realizzate, per la quantità di soci e di occupati, per la stabilità e la qualificazione del lavoro, per la dimensione ed articolazione della platea di quanti usufruiscono dei servizi e delle prestazioni offerte.

Promuovere benessere e autonomia delle persone, strutturare responsabilità sociale, generare sviluppo, fare comunità, esercitare attivamente la cittadinanza: sono i riferimenti e le pratiche concrete intorno a cui la Cooperazione Sociale ha dato corpo al proprio ruolo d'impresa e all'idea di un welfare che,

Questione meridionale Situazione grave per quanti di noi operano soprattutto al Sud

superando davvero concezioni "risarcitorie", assistenzialistiche e residuali, promuova insieme sviluppo economico e coesione sociale

Tra poche settimane celebreremo il ventennale della Legge 381/91, istitutiva della cooperazione sociale, e lo faremo mentre sotto gli effetti della crisi si stanno approfondendo in questo paese le disuguaglianze, e si estendono le si-

